

VICTOR UCKMAR

Se Renzi lo vuole, alle camere c'è già il nostro codice tributario

Pistelli a pag. 5

Victor Uckmar dice che è stato preparato da un decina di docenti ed è arrivato in Parlamento

Il codice tributario è pronto

È un strumento che Renzi potrebbe far approvare subito

Renzi mi piace. Ha buona volontà e buono spirito anche se dovrebbe dotarsi di uno staff più qualificato scientificamente e politicamente

Credo nell'Europa anche se l'euro ci ha penalizzato con un cambio un po' troppo duro e certi vincoli eccessivi dovrebbero essere rivisti

I tagli più facili da fare sono quelli delle municipalizzate comunali che adesso si sono ridotte ad un rifugio di politici trombati e dei loro amici

Un tempo nei concorsi universitari c'era uno scontro fra varie scuole accademiche. Oggi invece sono spesso questioni di talamo e di affari

DI GOFFREDO PISTELLI

Se provate a far parlare di politica **Victor Uckmar**, tributarista notissimo, professore emerito e presidente di molte società, compreso la Class Editori Spa che partecipa al capitale di questo giornale, se provate a chiedere a Uckmar di politica, dicevamo, vi dirà che non se n'è mai voluto occupare direttamente, perché ha sempre preferito procedere «nella libertà e secondo una linea retta mentre un politico è costretto ad andare di poppa mentre il vento sarebbe di prua». Ma questo genovese classe 1925, la politica l'ha vista e la vede da vicino essendo ancora al centro di tante attività.

Domanda. Professore ma davvero alla politica non ha mai pensato?

Risposta. No, il povero **Beniamino Andreatta** mi avrebbe voluto anche senatore, ma non ho mai accettato. Però mi sono occupato spesso degli interessi della collettività.

D. Come lo ha fatto?

R. Sono da tempo dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro ma sono particolarmente attaccato alla Fondazione *Make a wish*, che si incarica di esaudire i desideri dei bambini malati terminali, e presiedo il comitato scientifico della LegaPro, la ex-serie C del calcio, e ho fatto tanto volontariato accademico, mi creda.

D. Volontariato accademico?

R. Certo, nel 2008 ho fatto un appello ai miei colleghi professori, dicendo loro: «Protestiamo, giustamente, perché il governo ha avuto per sei volte la delega a emanare

un codice tributario e non l'ha mai fatto. Facciamolo noi».

D. E loro cosa risposero?

R. Risposero positivamente in una settantina, hanno lavorato una trentina ma a tirare la carretta sono stati una decina, fra cui il sottoscritto.

D. Risultato?

R. L'ho proposta al **Cnel**, di cui sono stato consigliere negli anni '80 con la presidenza di **Bruno Visentini**. **Antonio Marzano**, l'attuale presidente, esercitando i poteri costituzionali, ne ha fatto una proposta di legge che è stata approvata di recente alla Ca-



mera ed ora è al Senato. Ci siamo occupati di eliminare una certa complessità del processo tributario.

D. Un buon esempio di partecipazione dal basso. Ma ora il Cnel è in via di abolizione, il premier Matteo Renzi è molto determinato. Che ne pensa?

R. Che stia attento a non gettare il bambino con l'acqua sporca. In Europa ce ne sono 22 di istituzioni simili, che svolgono assistenza al governo e al parlamento. Negli Stati Uniti ne fanno parte duecento esperti che studiano il bacino di drenaggio per le imposte, ricevono gli input accurati precisi dai lobbisti, emanano i regolamenti, fanno il *ruling* cioè chiariscono i dubbi e danno interpretazioni. Semmai si potrebbe intervenire per farlo costare meno...

D. E come?

R. Per esempio facendo in modo che le organizzazioni di categoria che inviano i rappresentanti se ne accollino il costo. E li mandino di qualità: diciamo che nel passato ciò non è stato fatto con sufficiente cura.

D. Visto che abbiamo menzionato il premier, che idea se ne è fatto, professore?

R. Mi piace. Ha buona volontà e buon spirito. So, da alcuni amici fiorentini, che è persona capace, semmai mi pare che non sia sufficientemente aiutato, scientificamente, politicamente, e dovrà dotarsi di uno staff più robusto. Spero che riesca a fare le molte cose che ha in programma. Ma siamo in Italia, l'opposizione è sempre poco costruttiva.

D. Ne ha anche all'interno del suo stesso partito.

R. Non solo nei partiti. L'altro giorno l'ho scritto anche a **Sergio Romano**, sul *Corriere*, cui mi piace ogni tanto inviare qualche pensiero, facendo l'esempio di **Giorgio Squinzi**.

D. Che cosa gli ha mandato a dire?

R. Che il presidente di Confindustria è sempre molto critico, pretende dal governo, ma che anche gli imprenditori dovrebbero cambiare...

D. Per esempio?

R. L'altro giorno ero nelle Marche, a un convegno con molti industriali a capo di molte aziende esportatrici. E ho scoperto che molti non sanno l'inglese, non lo imparano e non lo fanno imparare ai propri dipendenti. Sbagliatissimo.

D. Oggi il dibattito politico è incentrato sui limiti imposti dall'Europa, sulla necessità di rispettare il famigerato 3% di rapporto fra deficit e Pil. Lei che ne pensa?

R. Io sono sempre stato per l'Europa. Ho apprezzato **Altiero Spinelli**, **Alcide De Gasperi** e la loro visione europeista. Credo che il passaggio all'euro ci abbia penalizzato con un cambio un po' troppo duro e che forse certi vincoli eccessivi vadano rivisti, ma resto europeista perché credo anche che organismi sovranazionali, come la Corte europea per i diritti dell'uomo, la Cedu, possano correggere gli errori dei nostri amministratori.

D. Si parla molto anche di tagli alla spesa pubblica, contestando a Renzi un'eccessiva prudenza...

R. Non è semplice. Tagliare la spesa oltre una certa misura vorrebbe dire licenziare i dipendenti pubblici ma poi si creerebbe altra disoccupazione. Piuttosto bisognerebbe agire in un'altra direzione...

D. Quale, professore?

R. Tutte le vecchie municipalizzate, spesso destinate ai trombati della politica. Bisognerebbe privatizzarle in modo da realizzare i capitali investiti ma poi evitando che gli enti locali si svenino nella loro gestione.

D. Qualcuno infatti

ti, quando il sindaco di Roma, Ignazio Marino, si lamentava della difficoltà economiche della Capitale, suggeriva di vendere Acea.

R. Infatti è un assurdo che il comune ne sia proprietario.

D. E abbiamo le Regioni dentro le società aeroportuali.

R. Bisognerebbe che ci fosse un controllo pubblico,

non una gestione diretta. Ma mi preoccupa anche altro.

D. Che cosa professore?

R. Che si sia perduto il senso della correttezza: penso a queste centinaia di consiglieri regionali finiti sotto inchiesta per aver comprato le mutande verdi e ogni genere di amenità coi soldi pubblici. Mi cadono le braccia. Manchiamo di solidarietà, di spirito disponibile perché si va avanti. Lo vedo anche nell'università.

D. Dice per i concorsi?

R. Ne ho impugnati un paio recentemente, come avvocato, per posizioni di ricercatore.

D. Come sono finiti?

R. Siamo in attesa del giudizio. Ma il punto è che, nel passato, sui concorsi c'era lo scontro fra questa e quella scuola accademica. Oggi sono spesso questioni di talamo e di affari. E i docenti pensano molto a se stessi e poco agli studenti. Il mio professore, **Ruggero Luzzatto**, ci obbligava il sabato a passare da casa sua e ci risentiva le lezioni.

D. Oggi professore, proprio a Genova, avete una zona nuova, gli Erzellichi, pronta per essere un grande polo tecnologico e i dipartimenti universitari che non vogliono andarci...

R. Questa è una città ingrata. C'è contrasto verso chi fa le cose. «Avrà il suo interesse», dicono di chi proponga qualcosa.

D. È toccato anche a lei?

R. Certamente. Volevo che a

Genova si realizzasse la zona franca nel porto, per attirare gli investitori ma ho fatto un errore.

D. E quale?

R. Proporre una società di gestione che desse compensi agli amministratori. Gli operatori si sono opposti. Pensi che ero riuscito a fare un accordo con i Cinesi.

D. Vale a dire?

R. Avremmo realizzato la rietichettatura di tutte le merci in container secondo le regole europee, come fanno già ad Amburgo. Avevo fissato la riunione, presente l'ambasciatore, e gli operatori del porto non si sono presentati.

D. Che fine ha fatto il progetto?

R. Lo facciamo a Nola (Napoli), dove a presiedere l'interporto c'è l'imprenditore **Gianni Punzo** che stima i genovesi. È quello che ha fatto costruire a **Renzo Piano** il piccolo Vesuvio. Una cosa che darà lavoro a più di 600 persone.

D. A che punto siete?

R. Ci sono formalmente le autorizzazioni ma le Dogane negano l'assenso finale perché vogliono prima gli investimenti. Ma gli investimenti sono in funzione di quell'autorizzazione, chi investirebbe al buio?

D. Come finisce?

R. Ho interpellato la Com-

missione europea perché il diritto comunitario prevede che Bruxelles possa intervenire quando uno Stato membro si oppone immotivatamente a un progetto. Siamo uno strano Paese.

D. Lavoro per il ministro Pier Carlo Padoan. Ma, tornando a Genova, la città soffre anche di altri problemi.

R. Quello dei trasporti è drammatico. Blocca anche lo sviluppo turistico e non solo.

D. Eppure c'è chi si oppone in modo furioso al terzo valico appenninico che dovrebbe portare l'alta velocità.

R. E si oppongono alla Gronda (nuova infrastruttura autostradale, ndr). Sa che io da Arenzano per arrivare in città, a volte impiego due ore in auto per fare 18 chilometri?

D. E il sindaco arancione Marco Doria?

R. Si occupa molto delle panchine e delle buche nelle strade ma i problemi sono altri. Dovremmo ricordare che la crisi di Genova comincia nel 1950 quando Shell, Mobil ed Esso, che avevano 25mila addetti, se ne vanno perché la città non è dotata di buone vie di comunicazione. Da allora abbiamo un'autostrada inadeguata e un aeroporto ridicolo. Per alcuni anni, ho fatto lezione a Bologna: per stare due ore in aula ne passavo undici in treno. È ancora così. Se questa città non cambia, muore.

—© Riproduzione riservata—